



MEDITERRANEO: IL BUDGET DEL CARBONIO ESAURITO ENTRO IL 2035. UN NUOVO STUDIO AVVERTE: SERVONO RIDUZIONI DEL 6% ALL'ANNO

[Un nuovo rapporto](#) del Basque Centre for Climate Change (BC3), realizzato per OceanCare, evidenzia l'urgenza di interventi immediati per rimanere entro il budget del carbonio del Mediterraneo.

Madrid, Spagna – Secondo il più recente rapporto del [Basque Centre for Climate Change](#) (Centro Basco per i Cambiamenti Climatici, BC3), realizzato per OceanCare, il bacino del Mediterraneo potrebbe esaurire quel che resta del suo budget del carbonio già entro il 2035. Se fra il 2030 e il 2050 i Paesi che vi si affacciano non ridurranno le emissioni di circa il 6% all'anno, si rischia di superare gli obiettivi fissati dall'Accordo di Parigi, esponendo sia le comunità che gli ecosistemi a un crescente pericolo.

Lo studio analizza come i 21 Paesi firmatari della Convenzione di Barcellona stiano distribuendo il loro budget del carbonio e quali "percorsi" di emissione stiano seguendo, mentre la regione mediterranea si riscalda a un ritmo accelerato. Secondo i dati del *Mediterranean Centre for Environmental Studies* (Centro Mediterraneo per gli Studi Ambientali, CEAM, 2024), la temperatura superficiale del mare è aumentata di 1,5°C negli ultimi 40 anni, minacciando la stabilità climatica e il benessere di tutte le forme di vita nella regione.

"La ricerca scientifica mostra prospettive allarmanti per il Mediterraneo a causa dei cambiamenti climatici. Eppure, nonostante le evidenze schiaccianti dell'impatto incredibilmente grave nella regione, la maggior parte degli Stati coinvolti non sta mettendo in campo gli sforzi necessari per la decarbonizzazione", dichiara Carlos Bravo, esperto di politiche oceaniche di OceanCare.

"Mantenere il Mediterraneo sotto 1,5 °C oggi è una missione impossibile; quell'opportunità ormai è persa. Tuttavia, una decarbonizzazione tale da restare entro il limite dei 2°C è ancora realizzabile, ed è un obbligo previsto dall'Accordo di Parigi. I Paesi del Mediterraneo devono rispettare quanto concordato alla COP28 nell'ambito della United Nations Framework Convention on Climate Change (Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, UNFCCC) e avviare la transizione dai combustibili fossili in modo corretto, ordinato ed equo, segnando così "l'inizio della fine" dell'era dei combustibili fossili", aggiunge Carlos Bravo di OceanCare.

"È finito il tempo in cui si poteva immaginare la transizione ecologica come un cambiamento graduale, come dimostrano i risultati di questo studio. Procrastinare le azioni per il clima, da parte degli Stati, significa dover accelerare la transizione o affrontare le conseguenze di un caos climatico", afferma la María Victoria Román, autrice principale del rapporto di BC3.

Il rapporto valuta approcci alternativi per distribuire il budget residuo del carbonio (*Remaining carbon budget*, RCB) e prospetta l'andamento delle emissioni dal 2030 al 2100, basandosi sui contributi determinati a livello nazionale (*Nationally Determined Contributions*, NDC) dei singoli Paesi e utilizzando il modello di valutazione integrata GCAM.

Punti chiave

- Tutti i Paesi devono accelerare la riduzione delle emissioni a partire dal 2030: se i livelli del 2023 resteranno invariati, il budget di carbonio della regione sarà esaurito entro il 2035. Le emissioni dovranno diminuire in media del 6% all'anno tra il 2030 e il 2050.
- Secondo una delle regole di allocazione, diversi Paesi hanno già superato la propria quota e dovrebbero fermare le emissioni già a partire dal 2031.
- In base alla regola pro capite, la regione mediterranea dispone del budget del carbonio più elevato (rispetto ad altre regole), che però richiede una riduzione media annua del 5% dal 2030 al 2050, con emissioni medie pro capite che devono diminuire dalle attuali 4,24 a 2,14 tCO₂.
- Il ritardo nell'azione renderà la mitigazione molto più repentina e costosa.

Il rapporto sottolinea inoltre le implicazioni per quanto riguarda l'estrazione di combustibili fossili, evidenziando che per rispettare gli obiettivi climatici una parte consistente ne dovrà rimanere inutilizzata.

La Convenzione di Barcellona rappresenta una piattaforma fondamentale per la cooperazione e il dialogo, permettendo ai Paesi di sviluppare piani d'azione collettivi che bilancino protezione ambientale, equità e stabilità economica. La 24^a Riunione delle Parti Contraenti della Convenzione di Barcellona (COP 24) si terrà dal 2 al 5 dicembre 2025 al Cairo, in Egitto.

Contatti per la stampa

- Carlos Bravo, Esperto Senior in politiche oceaniche di OceanCare, +34 626 998 241, cbravovilla@oceancare.org
- Nicolas Entrup, Direttore per le relazioni internazionali di OceanCare, +43 660 211 9963, nentrup@oceancare.org
- María Victoria Román de Lara, Ricercatrice presso il Basque Centre for Climate Change (BC3), +34 667 804 934, mavi.roman@bc3research.org

Nota tecnica

Lo studio prende come riferimento i livelli del 2030 coerenti con contributi di carbonio (*Nationally Determined Contributions*, NDC) di ciascun Paese e applica, dal 2031 al 2100, uno scenario globale (GCAM NDC-LTT) compatibile con un budget di carbonio globale residuo (*remaining carbon budget RCB*) di 900 GtCO₂ (2020–2100) - corrispondente a un riscaldamento di circa 1,75°C (50%) o 2°C (83%) entro il 2100 - per derivare le traiettorie nazionali secondo ciascuna regola di allocazione. La metodologia armonizza dati storici e proiezioni di popolazione/PIL e rappresenta i risultati con traiettorie graduali, evitando salti irrealistici.

Lo studio concorda con i risultati della COP28 della UNFCCC, che richiede di triplicare la capacità dell'energia rinnovabile e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030, puntando contestualmente a raggiungere zero emissioni nette di CO₂ entro il 2050.

Autori e pubblicazione

Report a cura di María Victoria Román, Emmie Vicedo-Choques, Arkaitz Usubiaga-Liaño, Dirk Van de Ven, Mikel González-Eguino, Jon Sampedro and Iñaki Arto (BC3), per OceanCare. ottobre 2025.

Chi è OceanCare

OceanCare è un'organizzazione non governativa internazionale per la conservazione del mare, fondata in Svizzera nel 1989. Si occupa della protezione e del ripristino dell'ambiente e della fauna marina, con un forte focus sulle politiche, combinando ricerca, progetti di conservazione e attività di sensibilizzazione. Tra i principali ambiti di intervento, l'inquinamento marino, i cambiamenti climatici, la caccia ai mammiferi marini e le conseguenze ambientali della pesca. Il lavoro dell'organizzazione è supportato da un team di esperti scientifici, legali e politici e comprende collaborazioni strategiche con organizzazioni della società civile e coalizioni di tutto il mondo. OceanCare è partner ufficiale accreditato e osservatore in diverse convenzioni ONU e altri forum internazionali. www.oceancare.org